In un anno gli occupati sarebbero diminuiti di 30 mila unità

Piemonte: il posto di lavoro primo impegno degli amministratori

Conversazione con Diego Novelli, sindaco di Torino e Lucio Libertini, vicepresidente della Regione — Circa 260 mila lavoratori in cassa integrazione — Le difficoltà d'inserimento delle nuove leve — L'appuntamento di ottobre alla Conferenza provinciale sull'occupazione

Dal nostro inviato

TORINO, *agosto*

Tra gli edifici di piazza Castello la sede della Regione Piemonte si distingue subito. Non per le sue caratteristiche architettoniche, ma per la presenza, sotto il portico ricoperto di striscioni e cartelli, delle delegazioni delle fabbriche in cui si lotta per impedire la chiusura e salvare i posti di lavoro: è la prima immediata testimonianza di quello che per Torino e l'intera regione è oggi il problema più urgente e drammatico.

Da almeno un anno a questa parte lo stillicidio dell'occupazione non ha tregua. Uno studio di *fonte sindacale* parla di 30 mila occupati in meno nella sola area torinese. Si calcola un calo dell'8 per cento dei lavoratori con occupazione stabile nel settore delle piccole e piccolissime imprese, per le quali non è possibile una verifica, ma è impressionante anche la situazione che si è venuta a determinare nelle industrie maggiori. Alla FIAT, dove pure, per gli accordi sindacali, non ci sono stati licenziamenti, i dipendenti sono 8 mila in meno: non si sono avute, cioè, le sostituzioni al pensionamento, al *turn-over*, ai trasferimenti; un dato, quest'ultimo, che mette in evidenza quale sia la conseguenza, a prima vista meno intollerabile della perdita di un posto di lavoro già acquisito, ma in sostanza anche più grave, sulle leve più giovani. Da 240 a 260 mila (su un totale di 848 mila occupati nella industria manifatturiera in Piemonte) oscilla il numero dei lavoratori coinvolti in provvedimenti di cassa integrazione, che hanno raggiunto già nei primi sei mesi di quest'anno il record di 42 milioni di ore. La cessazione della attività è una minaccia molto concreta per molte fabbriche, e non solo legata al settore fondamentale dell'auto: dopo l'Emanuele gravissima appare la situazione alla Singer, alla Val di Susa di Lanzo, alla Olivetti, dove la direzione fa circolare la tesi di un'esuberanza di 3 mila lavoratori, alla Pirelli che preannuncia «ristrutturazioni» nel senso della diminuzione dei posti lavoro, alla Montedison (per la quale si profila il rischio di una scomparsa dal Piemonte con attività produttive), al già duramente colpito settore tessile dove l'«esuberanza» — questo è il termine che si usa ai vertici aziendali — toccherebbe ben il 40 per cento della mano d'opera.

E' questa la situazione in cui si trovano ad operare le amministrazioni locali elette dopo il voto del 15 giugno. Ad essa si aggiunge il dissesto che viene ereditato dalle amministrazioni precedenti, i guasti procurati dalla paralisi in cui si erano dibattute le Giunte di centrosinistra, per le contraddizioni tra i partiti della coalizione e le lacerazioni in seno ad una DC divisa in ben *nove* correnti principali, e in parte per la stessa «forma mentis» che pesava sugli amministratori di una città come Torino e una regione come il Piemonte, dove tra le competenze del governo pubblico spiccavano le funzioni di rappresentanza e, semmai, di ordinaria amministrazione, mentre le scelte, le decisioni, il «*governo*» vero e proprio aveva tradizionalmente sede piuttosto ai vertici della FIAT.

«Certo l'attesa è grande — ci dice il compagno Libertini, vicepresidente della Giunta regionale appena costituitasi — ma altrettanto grande è la maturità politica dei cittadini. La gente è pienamente cosciente delle difficoltà in cui dovremo operare. Nessuno si aspetta dei miracoli né che la nuova amministrazione risolva, e subito, tutti i gravissimi problemi che abbiamo di fronte. Si ha però fiducia che ci muoveremo in questa direzione».

Le questioni dell'occupazione hanno il primo posto nei programmi delle nuove Giunte. La conferenza regionale sulla occupazione che è stata convocata per i primi di ottobre non sarà un semplice convegno di studi. La Regione, nonostante abbia nel campo della politica industriale poteri esigui e delimitati rispetto alla dimensione dei problemi, che si presentano intende agire con tutti i mezzi disponibili per esercitare un potere di programmazione. «*L'obiettivo* — dice il compagno Libertini — è di giungere ad una trattativa con i grandi gruppi, per contrattare e determinare programmi di investimento e spazi produttivi».

Far svolgere a Torino un ruolo nuovo nella sfera di una programmazione dell'economia è l'obiettivo generale indicato dal compagno Novelli, già pochi minuti dopo essere stato eletto sindaco di Torino, illustrando il proprio programma di lavoro. Lo incontriamo nel suo ufficio al Palazzo di città, proprio mentre gli viene passata una comunicazione telefonica con Perugia. Sta tentando — ci spiega — di trovare una soluzione al problema della Venchi Unica, la fabbrica di cioccolato con un fatturato di 30 miliardi che da giugno ha sospeso la corresponsione dello stipendio ai propri dipendenti. E' questo uno dei tanti casi che assorbono la maggior parte dell'impegno in questi giorni. L'Amministrazione comunale collaborerà attivamente alla realizzazione della conferenza sulla occupazione. «Nel contempo — sottolinea Novelli — cercheremo di agire in ogni modo per mobilitare rapidamente tutti i mezzi finanziari disponibili per espandere la domanda di opere pubbliche. Questo, in particolare nei confronti di imprese (si pensi a quelle collegate alla edilizia) in crisi. In contropartita saremo molto fermi nella richiesta di bloccare licenziamenti e riduzioni di orario».

Ma qual è l'atteggiamento dei grandi gruppi, e della FIAT in particolare? «Subito dopo il 15 giugno — dice Libertini — Donat Cattin ha cercato di far credere che gli investimenti si stavano spostando all'estero per paura del voto rosso. In realtà, i grandi gruppi da tempo avevano scelto di battere la strada dell'espansione all'estero. Esemplare è il caso della FIAT. Si pensi all'espansione della *holding* finanziaria IFI International con sede a Zurigo, alla creazione dell'IVECO per veicoli industriali che ha sede ad Amsterdam e all'annuncio della costituzione della nuova *holding* che raggrupperà il settore auto e avrà sede a Bruxelles. E' appunto per rovesciare queste tendenze che vogliamo aprire una contrattazione con la FIAT e gli altri grandi gruppi, chiedendo investimenti qui e non all'estero».

E l'atteggiamento nei confronti delle nuove amministrazioni, in cui hanno un ruolo determinante i comunisti? Quale fondamento hanno le dichiarazioni di disponibilità alla collaborazione formulate ad esempio da Agnelli? «Bisogna distinguere due aspetti — ci spiega Libertini — Vi è — e ad esso abbiamo risposto — un tentativo strumentale di contrapporre il Partito comunista e la sua presenza nelle istituzioni elettive, al sindacato. Ma bisogna notare che vi è anche la presa d'atto realistica del fatto che amministrazioni diverse da quelle di sinistra o non si potevano costituire o, comunque, non avrebbero avuto un minimo di stabilità ed efficienza. E questo non poteva essere interesse di nessuno, nemmeno della FIAT. Un solo esempio: l'incapacità della precedente amministrazione aveva portato al blocco di tutta una serie di provvedimenti quali la legge sulla agricoltura, i provvedimenti sul centro di calcolo, sulla casa, sul turismo, ecc., provvedimenti che richiedevano finanziamenti in grado di mettere in moto investimenti dell'ordine di parecchi miliardi. E' evidente che cosa ciò possa significare in una situazione di crisi come questa. Ebbene, in sole due sedute di Giunta la maggioranza di sinistra è stata in grado di varare tutti questi provvedimenti».

Sulla capacità e sulla volontà di far fronte alla crisi economica, e alle sue ripercussioni pesantissime sull'occupazione, comincerà a misurarsi, già in questi giorni e nelle prossime settimane, anche la posizione delle forze politiche che non sono state in grado sinora di rispondere positivamente all'invito ad una più larga intesa democratica e collaborazione rivolto dai comunisti e dai socialisti. Il PRI ha reso noto il proprio «interesse» per il programma della Giunta di sinistra. I socialdemocratici e gli stessi democristiani non hanno assunto una posizione di contrapposizione al programma, ma hanno puntato l'accento soprattutto sull'attesa di verificare la sua effettiva attuazione. La conferenza di ottobre sarà un momento importante anche sul piano di ulteriori passi verso la costruzione di quel largo schieramento unitario che è indispensabile per superare la crisi.

Siegmund Ginzberg

A Capri sindaco dc con i voti fascisti

CAPRI, 19

A Capri, il dc avv. Carmine Ruotolo, è stato eletto sindaco con il voto determinante dei due consiglieri comunali del MSI, che si è aggiunto ai 7 voti dc ed al voto di un socialdemocratico.

Appena eletto, Ruotolo, di fronte alla indignata reazione del pubblico ed alle richieste di dimissioni avanzata dai consiglieri del PCI, del PSI e della lista civica «Rinascita capresa», ha avuto l'impudenza di sostenere di «non essere certo della provenienza dei voti» e che, comunque, i fascisti sarebbero rappresentanti legittimi di una parte della popolazione di Capri.

Compagni fiorentini al lavoro mentre allestiscono pannelli per il Festival nazionale de l'Unità.

Al lavoro con grande impegno centinaia di compagni fiorentini e toscani

Come nasce alle Cascine la «Città del Festival»

Ogni giorno che passa si perfeziona la complessa struttura organizzativa che dovrà far vivere per due settimane la festa della stampa comunista - Ultimato un gigantesco dipinto che sintetizza 30 anni di lotte per la democrazia e il socialismo in Italia - Vasta rassegna dell'attività artigianale della regione

Dal nostro inviato

FIRENZE, 19

I comunisti della famosa fonderia delle Cure (un simbolo nella recente storia del movimento operaio fiorentino) verranno alle Cascine con un impianto in miniatura per fondere sul posto oggetti-ricordo. Al padiglione dell'artigianato, i cooperatori di Empoli lavoreranno il vetro e il cristallo come soltanto loro sono capaci. Gli artigiani di S. Frediano proporranno al pubblico argenti cesellati e sculture in legno. Da Signe porteranno i famosi «cappelli di paglia di Firenze». Le sezioni della zona del Chianti gestiranno una enoteca con i loro vini migliori. Dovranno guardarsi dalla concorrenza dell'isola d'Elba e dello stand del vino di Siena. Il Festival nazionale dell'Unità è anche questo: l'occasione per una vasta rassegna delle attività tradizionali dei prodotti tipici, dell'abilità artigianale di una regione che su questo terreno vanta tradizioni con pochi riscontri in Italia. Ma i brevi esempi che abbiamo citato non ci interessano, oggi, sotto questo profilo. Ne parliamo soltanto per dare una idea di quale impegno, di quale mobilitazione capillare e di massa, di quanti generosi contributi sia frutto una manifestazione come quella che si sta preparando alle Cascine.

Nel grande parco si lavora metodicamente, senza nervosismi, ma con un ritmo sicuro che nel giro di ventiquattro ore consente di verificare i progressi. La «Città del festival» che si estende fra gli alberi e nei grandi prati per una profondità di un chilometro e mezzo e ormai definita nelle sue strutture portanti. Ed è perfino sorprendente che a realizzare questo gigantesco colosso provvisorio siano un paio di centinaia, non più, di esperti lavoratori. Sono elettricisti, carpentieri, falegnami, idraulici, un piccolo esercito disciplinato e coordinato da un manipolo di architetti, di ingegneri, di capisquadra.

E' certo qualcosa di eccezionale veder sorgere dal nulla, sull'erba e in mezzo al verde, una «città» in strutture prefabbricate dotate di tutta una rete di servizi sotterranei costruiti ad «hoc».

Ma il capolavoro, il prodigio di organizzazione, di cooperazione e di coordinamento del Festival non è tutto qui: consiste anzi, soprattutto, in una attività per ora non appariscente, nell'approntamento di una «macchina» pronta a scattare la sera del 29 agosto — quando Luca Ronconi presenterà in anteprima mondiale la sua aristofanesca «Utopia» nella scenografia stupenda di piazza Santa Croce — e predisposta a funzionare ininterrottamente, senza intoppi, fino a domenica 14 settembre. Non solo a funzionare, ma a «crescere di giri» ogni giorno, perché il Festival è destinato a «montare» fino ad esplodere nella clamorosa invasione di folla proveniente da tutta Italia nella giornata di chiusura.

In tempi nei quali si è formata tutta una letteratura sui temi dell'«assenteismo» e della «disaffezione al lavoro», il funzionamento di una simile macchina sarà assicurato dal lavoro volontario, dall'impegno individuale, dalla coscienza e dall'entusiasmo di migliaia e migliaia di persone, comunisti e non comunisti. Solo una forza politica come la nostra è in grado di chiedere e ottenere in Italia un impegno del genere e sulle sue ragioni di fondo non c'è bisogno di spendere troppe parole.

Chiediamo al compagno Graziano Cioni — il principale coordinatore del Festival, del quale non sai mai se ammirare di più la serafica calma o il tranquillo entusiasmo — come si articola la fitta, complessa trama organizzativa che dovrà fare vivere per due settimane la «città» delle Cascine. «Da dove cominciamo? — domanda a sua volta —, dal servizio di vigilanza, per il quale abbiamo chiesto il contributo di tutte le federazioni toscane e anche dell'Emilia, dal momento che abbiamo bisogno di parecchie migliaia di compagni, o dalle gestioni dei centocinque padiglioni e stands del festival? Parliamo del lavoro di coccardaggio o dell'organizzazione delle manifestazioni in città? Ti basti sapere che, solo per la giornata conclusiva, il CONAD (Consorzio dettaglianti) di Pistoia si è impegnato a preparare centomila cestini colazione. Ed i compagni della federazione di Prato provvederanno ad organizzare la distribuzione e la vendita di questi cestini. Oppure vuoi che ti dica quanti saranno i compagni delle sezioni di Firenze che faranno i cuochi, i camerieri, gli sguatteri nei dodici ristoranti del festival capaci di servire trentamila pasti al giorno? Ti confesso che non lo so neppure io. Posso dirti che ce n'è per tutti dai compagni della sezione Tutti, dai compagni della sezione Stiranno la mostra interna nazionale della grafica, a quelli della Confesercenti che venderanno la frutta emiliana, ai comunisti delle poste che faranno funzionare l'ufficio postale — con uno speciale annullo del Festival — e lo spaccio tabacchi».

Non resta allora che compiere una piccola ricognizione. Alla Casa della cultura, in viale Guidoni, i compagni del centro audiovisivi del PCI e quelli dell'ARCI stanno preparando materiali ed attrezzature per le attività di «telefestival». Al centro informazione democratica di Empoli si lavora a selezionare il materiale fotografico dei paesi socialisti. Andiamo a trovare il folto gruppo di giovani, grafici e studenti, che dai primi di luglio sono all'opera in un capannone affittato nella zona di Peretola. Hanno «inventato» venti diversi simboli per la segnaletica della città del Festival, dall'ambulatorio alle piste da ballo, dai ristoranti ai punti spettacolo. Stanno dipingendo il fondale del grande palco centrale: sono quasi 120 metri di pannelli alti sette metri.

Il gruppo di giovani artisti guidati da Fernando Farulli ha invece già ultimato il gigantesco dipinto d'ingresso che sintetizza i 30 anni di lotte per la democrazia e il socialismo in Italia, che è il tema centrale di questo Festival fiorentino. A Prato, in collaborazione con quella federazione, Miguel Ortuno, un artista spagnolo che vive qui, sta ultimando invece un altro gigantesco pannello, dedicato a Togliatti: un tentativo di creazione artistica interdisciplinare, in quanto nel pannello stesso sono inserite due salette di proiezioni audiovisive, sempre sul ruolo di Togliatti in un trentennio di storia italiana.

Bisognerebbe parlare ancora del contributo di decine di compagni dei partiti fratelli e dei paesi socialisti. Dei gruppi che stanno predisponendo la rassegna teatrale, quella del cinema, gli spettacoli dei grandi complessi stranieri, i balletti, i cori, i canzonieri popolari, il jazz. Una somma straordinaria di energie, di intelligenza, di «invenzioni» organizzative.

Il «coinvolgimento» della città, che si aggiunge all'impegno delle Cascine, non è cosa da poco, solo che si pensi al coro dell'Armata Rossa che si esibirà in piazza della Signoria, o alla eccezionale mostra dell'espressionismo tedesco («dal realismo critico all'arte proletaria») in allestimento nella sala delle armi di Palazzo Vecchio. Per lo spettacolo di Ronconi, che si snoderà su un «percorso stradale» di un centinaio di metri, il problema è semplicemente quello di rialzare a gradoni la piazza S. Croce per consentire al pubblico di assistervi. I compagni di Firenze fanno fronte anche a questo.

Mario Passi

In programma dal 29 agosto

Si prepara a Milano la festa de l'Unità

MILANO, 19

Proseguono alacremente a Milano i lavori di allestimento del Festival provinciale dell'Unità, che inizierà il 29 agosto e terminerà il 7 settembre. La cittadella del Festival si sta già delineando, mentre prosegue il lavoro di decine di compagni che, come ogni anno, prestano la loro opera durante il periodo delle ferie per garantire che tutte le strutture e tutti i servizi siano pronti ed attrezzati in modo adeguato per il giorno dell'apertura.

All'Arena, nella Sala della Balla, in Piazza del Cannone, al Cabarte, nel settore riservato alla FGCI ed a quello dei bimbi vi sono ora tanti piccoli cantieri. Allo stesso modo vanno prendendo forma i ristoranti, le mostre, i giochi, le librerie, le attrezzature più diverse per essere pronti a ricevere la grande folla che, come è tradizione, riempirà ogni angolo dell'area.

Una situazione che l'on. Biasini non può ignorare

L'«anomalìa siciliana» contraddice i richiami del PRI alla «coerenza»

A Palermo e a Catania i repubblicani si sono imbarcati nelle Giunte centriste - A Mazara del Vallo (feudo di Gunnella) hanno eletto insieme ai fascisti un sindaco dc - Ad Agrigento un consigliere è passato alla DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Non poca sorpresa hanno destato qui in Sicilia gli insistenti richiami di questi giorni alla coerenza politica e al rigore morale fatti dai dirigenti nazionali del PRI in funzione anti-socialista. Benché rimaste senza risposta, ripetute segnalazioni devono essere infatti pervenute alla direzione repubblicana circa una serie di «anomalie» verificatesi nell'Isola e che hanno appunto per protagonisti gruppi locali del PRI decisamente refrattari tanto alla coerenza politica quanto al rigore morale.

Varrà la pena di ricordare intanto che il primo ad ammettere l'esistenza, in seno al partito repubblicano, di una *anomalia siciliana* fu, al recente congresso nazionale del PRI, l'on. La Malfa. L'allora segretario del partito ne parlò per difendere dalle accuse di pratica clientelare e di amicizie pericolose il suo luogotenente siciliano e sottosegretario alle partecipazioni statali Aristide Gunnella, che i probiviri avevano deciso di espellere. Ora, con gli sviluppi del processo di formazione delle giunte locali, qui in Sicilia, l'*anomalia* ha generato parecchi, troppi casi sconcertanti, e tutti concorrenti a dare del PRI — almeno del PRI siciliano — una immagine non propriamente coerente con quella descritta e difesa dall'on. Biasini. Basterà citare i casi più significativi e che più hanno lasciato interdetti gli osservatori.

PALERMO — La pattuglia repubblicana s'è fatta talmente imbarcare nelle giunte centriste del comune capoluogo e della provincia. Neppur l'ombra di una riserva a ritrovarsi ancora una volta a fianco di alcuni tra i notabili dc più chiacchierati dell'intero Paese.

CATANIA — Lo stesso è avvenuto al comune di Catania con appena due varianti: che lo stomaco di ferro dei dirigenti repubblicani è riuscito persino a digerire l'elezione a sindaco del rispolverato notabile scelbiano Magrì; ma che, di conseguenza, il gruppo del PRI s'è spaccato: dei cinque eletti, tre si son fatti eleggere assessori mentre due sono andati all'opposizione, con le sinistre.

AGRIGENTO — Qui è successo quel che neppure la più sbrigliata fantasia antirepubblicana avrebbe potuto immaginare: appena eletto, un consigliere comunale del PRI si è fatto cogliere da profonda crisi ideale ed è passato armi e bagagli alla DC. La quale così è tornata a poter contare in consiglio su quella maggioranza assoluta che il voto del 15 giugno le aveva tolto.

MAZARA DEL VALLO — Ma è qui, nel grande centro peschereccio del trapanese che è anche il cuore del feudo elettorale dell'on. Gunnella, che l'*anomalia siciliana* si è realizzata nelle forme più esaltanti. Qui i repubblicani hanno concorso — *insieme ai fascisti!* — all'elezione di un sindaco democristiano e poi si sono imbarcati in una giunta centrista.

E' sin troppo evidente che tutti questi episodi sono assolutamente in contrasto con la linea politica che la direzione nazionale del PRI sostiene ed è impegnata a portare avanti. Proprio per questo sono attese con interesse qui in Sicilia le deliberazioni che il PRI adotterà nei confronti dei protagonisti di queste «anomalie».

l. c.

Ringraziamento

A un mese dalla scomparsa del compagno Luigi Grassi, la moglie, compagna Silva, rinnova il ringraziamento a tutti i compagni che le sono stati vicini e in particolare quelli della sezione Testaccio che non ha potuto ringraziare personalmente e versa alla sottoscrizione per l'*Unità* L. 200.000.

Presentati tre decreti-legge

Breve seduta ieri al Senato

L'assemblea tornerà a riunirsi per la normale attività legislativa il 23 settembre

Brevissima seduta, ieri sera, al Senato, per la formale presentazione, da parte del governo, di tre decreti-legge approvati l'11 agosto scorso dal Consiglio dei ministri, i quali dovranno essere convertiti in legge entro 60 giorni a cominciare dal 14 agosto, giorno della loro pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e, quindi, della loro entrata in vigore.

La seduta, di carattere esclusivamente formale, è stata presieduta dalla senatrice Tullia Carettoni Romagnoli, vice presidente del Senato, ed è durata circa un quarto d'ora.

Dei tre decreti presentati, uno reca provvidenze per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro. Il secondo reca interventi straordinari per le popolazioni campane colpite dalla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'estate 1973. L'ultimo autorizza i prefetti di alcune province a rilasciare documenti di circolazione provvisori ai veicoli nuovi in attesa di immatricolazione.

L'Assemblea di Palazzo Madama tornerà a riunirsi, per la ripresa della normale attività legislativa, martedì 23 settembre. L'ordine del giorno che per il momento reca soltanto interrogazioni e interpellanze, potrà essere modificato all'ultimo momento, in dipendenza del lavoro svolto dalle commissioni, che cominceranno a riunirsi a partire dal 9 settembre. A quanto si è appreso, è possibile che già dalla seduta del 23 settembre la Assemblea possa cominciare la discussione del decreto sulla produzione dei pomodori.

A metà ottobre convegno del GIP sulla RAI-TV

Un convegno nazionale sul la programmazione radiotelevisiva si terrà a Roma a metà ottobre, indetto dal GIP (Gruppo di impegno politico DC della direzione generale della RAI). Il convegno — informa un comunicato — «intende principalmente costituire un momento di verifica, di riflessione e di proposta nel momento in cui la riforma entra dalla fase di studio alla fase operativa». Il GIP afferma che si tratterà di una «libera tribuna» e di un «confronto aperto con tutti».

Dal 2 settembre gli esami di riparazione: (forse saranno gli ultimi)

Per i ragazzi rimandati le vacanze sono finite. Le ore dedicate allo studio si intensificano per riuscire, in questi dodici giorni che restano, a completare il ripasso delle materie. Tra neanche due settimane, martedì 2 settembre, cominceranno gli esami.

Forse per l'ultimo anno, studenti e famiglie affronteranno la tanto discussa prova «di riparazione». Esiste infatti un progetto del ministro Malfatti che prevede, tra le altre, l'abolizione di questi esami. Su questo progetto i sindacati della scuola dovranno esprimere il proprio parere entro il 20 settembre.

In ogni modo, sulla questione dell'abolizione dell'esame di settembre si sono registrati molti pareri positivi. Quasi tutti gli specialisti giudicano infatti inutile costringere i ragazzi allo studio estivo, spesso defatigante e affrettato, e comunque quasi sempre inutile al fine di colmare le lacune verificatesi durante l'anno.

Diversi, invece, i pareri sugli strumenti da adottare in sostituzione degli esami di riparazione. Il ministro propone «corsi di sostegno», i comunisti ed altre forze democratiche propongono da molto tempo la *scuola a tempo pieno*.

Battuto alla Provincia l'ostruzionismo dc

Eletti a Cosenza presidente e giunta di sinistra

Hanno votato a favore PCI, PSI, PDUP e PSDI - Alla testa dell'Amministrazione il socialista Vincenzo Ziccarelli - Contraddittoria la posizione della DC

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 19.

L'Amministrazione provinciale di Cosenza ha finalmente il suo presidente e la sua giunta. L'elezione è avvenuta questa mattina con i voti della maggioranza di sinistra formata da PCI (9 seggi), PSI (6 seggi), PDUP (1 seggio) e PSDI (1 seggio). Il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza è il socialista Vincenzo Ziccarelli. Assessori effettivi sono stati eletti i compagni Mario Alessio — che avrà anche l'incarico di vicepresidente — e Alfonso Toscano, i socialisti Giovanni Tursi Prato e Rocco Trento, il socialproletario Raffaele Picarelli e il socialdemocratico Antonio La Via. Gli assessori supplenti sono invece i compagni Giovanni Dieni (PCI) e Luigi Maravei (PSI).

L'elezione di questa mattina è stata in realtà la ripetizione di quella già avvenuta nella seconda seduta del Consiglio provinciale di lunedì 28 luglio, dopochè nella precedente seduta era stato impossibile eleggere gli organi esecutivi della Provincia a causa del boicottaggio della DC che, ancora disorientata per la cocente sconfitta del 15 giugno e incapace di esprimere una qualsiasi linea politica aderente alla mutata realtà del paese e della Calabria, ad un certo punto aveva abbandonato l'aula facendo in tal modo mancare il numero legale (i 2/3 dell'assemblea) necessario all'elezione del presidente e della giunta. L'elezione avveniva comunque regolarmente nella successiva seduta del 21 luglio. Anche questa volta la DC sceglieva la strada del boicottaggio e dell'ostruzionismo ad oltranza.

Oltre a non presentarsi in aula, quello stesso giorno il gruppo della Democrazia cristiana, appigliandosi ad una serie di cavilli di natura procedurale, inoltrava un ricorso avverso all'elezione del presidente della giunta alla Commissione regionale di controllo sugli atti degli enti locali che, riunitasi a sua volta di lì a una settimana, accoglieva il ricorso della DC e con una discutibile decisione presa a maggioranza (tre membri su cinque) annullava la delibera dell'elezione. Tutto da rifare quindi. Ed è appunto quello che è avvenuto questa mattina.

Anche durante il dibattito di stamane si è vista al Consiglio provinciale di Cosenza, sia pure con toni più moderati e meno oltranzisti di prima, una DC ancora disorientata, confusa, contraddittoria che mal si adatta al ruolo, davvero insolito per questo partito, nei grossi enti locali della Calabria, di opposizione democratica e costituzionale. Basti pensare all'evidente contraddizione cui è incorso nel suo intervento di questa mattina uno dei più autorevoli esponenti della DC, il consigliere Gino Paglialusi, il quale ha attaccato violentemente il rappresentante del PSDI per essere entrato a far parte di una giunta di sinistra (è bene precisare che questo partito ha deciso a larga maggioranza nei suoi organismi dirigenti provinciali di entrare a far parte nelle giunte di sinistra al Comune capoluogo e alla Provincia). Paglialusi ha affermato poi che il centro-sinistra rimane ancora una formula valida — cosa che peraltro contestano apertamente ormai gli stessi dc di Catanzaro e di Reggio Calabria — ed ha concluso infine proponendo una specie di asse preferenziale DC-PSI.

Oloferne Carpino

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DEL «POPOLO»

Quando i «faticatori» erano docili

Perché il popolo italiano non sa mantenere il benessere? La risposta ce la dà il quotidiano della DC: perché ci sono «troppi alibi per lavorare sempre meno»

L'Italia è «mabitabile» perché c'è «tracasso», perché c'è «nervosismo», e perché c'è «rifiuto del lavoro»

Credevamo, e con noi le centinaia di migliaia di lavoratori attualmente in cassa integrazione, i dipendenti delle molte centinaia di fabbriche che hanno improvvisamente chiuso i battenti o si apprestano a farlo, le intere generazioni di giovani e di donne che si vedono precluso l'ingresso nell'attività produttiva, i milioni di reclute dell'esercito del lavoro «irregolare», sottoretribuito e privo di tutela, credevamo proprio che il «rifiuto» fosse da parte di una società che si è rivelata incapace di «dare un lavoro». Ma il Popolo è categorico: il male italiano e la disaffezione, il «rifiuto del lavoro» da parte dei lavoratori.

Ma dove mai va a pescarlo l'articolista il «rifiuto del lavoro»? Si potrebbe pensare che la sua polemica sia rivolta ad ingigantire, sino a farne il problema dei problemi, un fenomeno come quello dell'assenteismo che pure esiste o, almeno, è esistito in questi anni. Fenomeno indubbiamente negativo che, se indagato a fondo, rivela come cause quelle stesse - la contraddizione di fondo tra una parte dei cittadini che ha un'occupazione regolare e un'altra, ingentissima, cui viene impedito uno sbocco adeguato nella produzione - che sono al fondo del «doppio lavoro», del lavoro «nero», del superfruttamento di alcuni e dell'ozio forzato di altri, ecc.

Ma, a ben guardare, c'è al fondo di questo discorso sul «rifiuto del lavoro» qualcosa di più grave della forzatura o della incomprensione in tema di «disaffezione». C'è il rimpianto del «Paese di faticatori» quale «siamo sempre stati nei secoli». Quel «paese di faticatori» che — sono sempre parole dell'articolista del Popolo — ha mandato in innumerevoli paesi stranieri «milioni e milioni di uomini che avevano già i calli alle mani, e questi calli hanno ulteriormente ispessito lavorando duro». Questa, della feroce dilapidazione del nostro potenziale di energia e di lavoro, degli sfruttati che non sono in grado di reagire ad una classe dominante che impone uno sviluppo profondamente distorto e la rapina indiscriminata delle risorse umane e materiali del paese, e forse l'Italia che egli preferisce? Certo quello che egli non riesce proprio a mandare giù è non tanto il fatto che si «lavori meno», quanto il fatto che la classe operaia italiana voglia e sia oggi in grado non solo di difendere i propri interessi immediati, ma anche di assolvere una funzione dirigente nel farsi carico di quei problemi generali dello sviluppo del paese di cui le vecchie classi dominanti hanno dimostrato di non sapersi fare carico. Non più solo classe di «faticatori», insomma, ma classe ormai consapevole del ruolo nuovo che essa esercita nella società nazionale.

Ciò che preoccupa l'articolista del Popolo è che nelle fabbriche non ci si limita a denunciare «la scomodità di un assetto o di un metodo di lavoro», ma «si lascia capire che anche una volta corretto l'inconveniente che si lamenta, non per questo il motivo della lotta decadrebbe». No, non decade, proprio perché la maturità del movimento operaio italiano è tale che esso si fa carico nella sua maggioranza non solo della «scomodità di un assetto o metodo di lavoro», in questo o quel reparto, in questa o quella fabbrica, ma dei problemi che la società intera si trova a fronteggiare nel fuoco della crisi.

Esattamente al contrario dell'articolista del Popolo, il quale sembra quasi auspicare «sciagure collettive come la guerra, drammi individuali come la miseria e l'emigrazione» che «non hanno abbattuto il nostro popolo, ma sono stati la molla per ripartire da zero, e andare avanti», convinto che «se davvero arrivassimo al tracollo, troveremmo una volta di più la forza per risorgere e risollevarci». Per fortuna, l'Italia è cambiata, non è più quella dell'emigrante ridotto a bestemmiare «porca Italia» e ad andarsene via, e un paese che vuole e sa lottare per trasformarsi è tra parentesi, sa guardarsi dagli rettori.

s. g.